

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

(2Pt 1,16-19; Sal 96;; Eb 1, 2b-9: Lc 9,28b-36)

La festa della trasfigurazione è nata in Oriente ed è rimasta fino ad oggi particolarmente congeniale alla tradizione cristiana orientale, bizantina e slava, accomunate dal netto privilegio della figura monastica come modello della vita cristiana, dunque da un modello di vita contemplativa. *Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia*: la esclamazione di Pietro è intesa in tal senso come proclama sintetico del primato della visione per rapporto alla figura di vita perfetta.

Ma nel racconto del vangelo – nella versione di Luca come già prima in quella di Marco – non pare che Gesù apprezzi la proposta di Pietro. L'evangelista, quasi in tono di benevola comprensione per un'incomprensione tanto ingenua, nota che *egli non sapeva quel che diceva*.

Nella visione avuta dai discepoli sul monte è nascosto in effetti un segreto prezioso; ma si tratta di segreto appunto, di verità nascosta, non di visione. Scesi dal monte, i discepoli *tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto*. La verità preziosa, nascosta nella visione del monte, non poteva essere oggetto di commento. Non era in alcun modo accessibile attraverso le risorse degli occhi. Già sul monte, il messaggio supremo venne non dagli occhi, ma dalla voce. Lo splendore lì per lì produsse l'effetto di rendere Pietro e i compagni oppressi dal sonno; videro poi la gloria di Gesù e i due uomini che erano con lui; avvertirono il fascino della visione e allora Pietro espresse il suo auspicio.

Ma mentre ancora parlava, in fretta fu avvolto dalla nube, che li coprì con la sua ombra. L'ingresso in quella nube gettò su di essi una grande paura; proprio la paura fu di vantaggio; dalla nube infatti uscì una voce, e – come sempre accade nella Bibbia – appunto attraverso l'ascolto della voce, e non attraverso la visione degli occhi, giunsero alla conoscenza del Dio che non ha immagine. La voce diceva: *Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!* A questa voce è affidata il messaggio sintetico dell'esperienza del monte. *Appena la voce cessò, restò Gesù solo*.

L'ingresso nella nube riempie i discepoli di paura; in tal modo essi già vivono, senza averne consapevolezza, la futura partecipazione all'*esodo* di Gesù, quello che Egli si accingeva a vivere nella sua Pasqua a Gerusalemme. Nel momento in cui entrarono nella nube ebbero grande paura; come grande paura ebbero anche nel momento in cui Gesù fu catturato. Grande paura ebbe allora anche Gesù; lui pure entrò in una nube. Descrivendo la sua preghiera nel giardino degli ulivi, Luca sottolinea che Gesù si trovò *in preda all'angoscia* (22,44).

Quasi come una diga che contiene l'angoscia, o in ogni caso impedisce che nell'angoscia si affoghi, è la testimonianza di Mosè e dei profeti: *Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme*. La vittoria di Gesù, nella lotta contro l'angoscia che lo minacciava alla vigilia della sua passione, non sarà realizzata certo attraverso le risorse offerte dalla contemplazione di visioni celesti; è realizzata invece attraverso il rinnovato ascolto della testimonianza della Legge e dei Profeti.

Gesù era salito sul monte per pregare. Aveva portato con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, gli stessi porterà con sé nell'orto alla vigilia della sua passione. Proprio *mentre pregava*, il suo volto mutò d'aspetto e la sua veste divenne candida. Il potere di trasformare il volto buio e opprimente della vita in volto luminoso e promettente appartiene infatti alla preghiera. Ma la preghiera non ha la forma che troppo spesso si suppone; non ha la forma della fuga dalle cose presenti e inquietanti; ha invece la forma del rinnovato ascolto delle Scritture antiche, della Legge e dei Profeti. Con Mosè ed Elia Gesù parla non di cose celesti, ma *del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme*.

Appunto questo nesso tra visione del monte ed esodo imminente sfugge a Pietro, che vorrebbe fermarsi sul monte; trova quella dimora bella per lui e per i suoi compagni; vorrebbe fare tre capanne, per Gesù, Mosè ed Elia. Il suo auspicio propone un ritratto conciso della religione come spesso vissuta, un momento di evasione dal cammino della vita, che appare ai nostri occhi troppo oscuro e grave.

Siamo stati testimoni oculari della sua grandezza: così la prima lettera di Pietro ricorda l'esperienza vissuta sul monte; la testimonianza della sua grandezza è autorizzata dalla visione degli occhi, ma la sua verità è dichiarata soltanto dalla voce maestosa del Padre: *Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento.* Questa voce chiede, per essere interpretata e compresa, *la solidissima parola dei profeti.* Appunto la parola dei profeti assume la consistenza di *lampada che brilla in un luogo oscuro;* ad essa occorre volgere la nostra attenzione, *finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.*

La scansione tra i due momenti vissuti sul monte, la visione prima e poi l'ascolto, molto assomiglia alla scansione tra i due momenti della sequela di Gesù da parte dei discepoli. Dapprima lo seguirono affascinati dallo splendore dei suoi gesti e della sua parola. Al termine della loro sequela di Gesù sulla terra entrarono però in una nube. I giorni della passione di Gesù oscurarono ogni luce, indussero paura nei loro cuori; non tanto paura di morire, quanto invece paura di aver vissuto al seguito del Maestro una lunga illusione. La luce tornò quando tornò il Signore dai morti. Ma anche quel ritorno apparve lì per lì come cosa irreali e tale da intimidire piuttosto che convincere. Più volte è scritto addirittura che i suoi non lo riconobbero. Nel caso più noto e più caro, quello dei due discepoli di Emmaus, è scritto espressamente che *si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero* soltanto allo spezzare del pane; e dunque soltanto dopo che lo sconosciuto ebbe loro spiegato in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Ricordarono allora gesti e parole di Gesù, di cui erano stati testimoni nei giorni della sua vita sulla terra; e quei gesti e quelle parole non apparvero più ai loro occhi come illusione e inganno.

La festa della trasfigurazione ci richiama dunque al senso di questo momento cruciale della vita cristiana, che è la celebrazione della memoria della sua passione, morte e risurrezione. In quel momento è interrotto per un tempo breve il cammino, si rinnova la salita sul monte e dal monte si considera con occhi nuovi la vita concitata e confusa dei giorni ordinari. Di essa si cerca la verità ponendosi da capo in ascolto di Mosè e dei profeti, e addirittura in dialogo con loro. Dalla loro testimonianza è illuminata al parola stessa del Maestro. Scendendo da quel monte è possibile trovare nuova certezza del fatto che proprio lui è il Figlio di Dio, l'eletto che dobbiamo ascoltare come guida sicura del nostro cammino.